



**Nicola Cinquetti**

**{ IL GIRO DEL '44 }**



BOMPIANI



# IL GIRO DEL '44

**Dello stesso autore presso Bompiani**

*Ultimo venne il verme*

NICOLA CINQUETTI  
IL GIRO DEL '44



BOMPIANI

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2019 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

ISBN 978-88-452-9635-2

Prima edizione: marzo 2019

“Serve, dunque, una faccenda stramba e assurda come il Giro d’Italia in bicicletta? Certo che serve: è una delle ultime cittadelle della fantasia.”

Dino Buzzati, *Cronache terrestri*

La Balilla avanza adagio ma salta e sbanda sotto secchiate d'acqua grigia, e la strada non si vede più. Il nonno ride, la pioggia gli mette allegria. Ride e racconta dei bei tempi andati, quando era lui, giovane corridore, a pedalare sotto il diluvio con le mutande fradice e i capelli neri di terra. Il signor Romolo fa sì con la testa ma nemmeno lo ascolta, impegnato com'è a mantenere la rotta, le mani strette al timone.

Dietro ci sono io. Ho otto anni e mi gusto il mio primo viaggio in automobile. Guardo il mondo oltre il finestrino e vedo gli alberi scappare via, frustati dalla pioggia, i pali della luce, le file di case, le suore nere e curve, le mani sulla testa a tenere le cuffie prima che il diavolo gliele porti via.

“Oggi si va in rosa!” grida il nonno, fregandosi le mani. “Oggi il Gino li mette tutti in umido!” Il signor Romolo dà un pugno sul volante e dice che la maglia rosa forse no, il Gino non la può più conquistare, perché il distacco in classifica è troppo grande, ma la vittoria di tappa è sicura. Sono tutti e due tifosi di Bartali, e quando lo nominano si illuminano come santi dipinti. Il signor Romolo, che ha un negozio di biciclette in città, giura che lui lo conosce bene, il Gino, sono amici, *amicissimi*, come Garibaldi e Nino Bixio.

“Gli avrà stretto la mano una volta,” mi dice il nonno strizzandomi l’occhio. “Di amici così, sparsi per l’Italia, Bartali ne avrà dieci milioni...”

L’automobile comincia a salire sui tornanti dell’Abe-tone, e viene pure la grandine, una scarica improvvisa, come di mitragliatrice. Mi chino e mi copro la testa con le mani, terrorizzato e felice. I grandi si fanno seri. Ci ripariamo sotto un albero, in un frastuono di trincea, ma il nonno non ci vuole rimanere per via dei fulmini, e il signor Romolo grida che di lì non si muove, perché non ha nessuna intenzione di lasciare che la tempesta gli sfasci la macchina.

L’assalto per fortuna si spegne presto, senza fulmini, e la pioggia si fa meno rabbiosa. Il signor Romolo scen-



de a controllare la carrozzeria, che è indenne e si è fatta tutta lucida. Si può ripartire. Più in alto spuntano i primi tifosi, con gli ombrelli, le mantelline e i cartelli con le scritte sbavate. Io leggo e mi entusiasmo: “Viva Gino!”, “Forza Gino!”, “Gino Alé!” Sono tutti per Bartali e ce n’è uno che dice: “Vola, Gallo cedrone!” e a me sembra il più bello.

Ci fermiamo un paio di chilometri prima del passo, lungo un tratto di salita molto ripida. Continua a piovere e fa freddo, anche se è la fine di maggio. Sulla strada chiazzata di pozzanghere, il vento spazza gli aghi di pino, che scappano come insetti impazziti. Mi riparo sotto l’ombrello del nonno e comincio a fissare con impazienza la curva che si trova sotto di noi. So che Bartali porta una maglia verde oliva, la splendida maglia della Legnano, e già mi immagino di vederlo spuntare, grande e superbo, come nella foto che il signor Romolo tiene appesa in negozio, con l’autografo obliquo.

Sfilano le prime macchine, le ammiraglie, schizzando fango con le ruote. Il nonno saltella come un bambino. “Andiamo dall’altra parte,” mi propone, “di là si vede meglio,” ma una volta attraversata la strada si dice insoddisfatto e vuole tornare indietro.

NICOLA CINQUETTI

Finalmente appare il primo ciclista, accolto dall'urlo dei tifosi. Ha una maglia grigia. "È Cecchi!" annuncia il signor Romolo, che è amicissimo di Bartali ma si vanta di conoscere tutti i corridori del gruppo. Il vecchio Cecchi, che tutti chiamano lo *Scopino*, viene su stanco, fiaccato dalla pioggia, lo sguardo fisso sulla strada.

"Questo va poco lontano," dice il nonno. Quando mi passa davanti, grido qualche parola di incitamento e mi lancio alla rincorsa di quella schiena gobba e lurida, senza badare alla pioggia e alle pozzanghere che mi inzuppano le scarpe. Torno sotto l'ombrello col fiato ancora mozzo e vedo uscire dalla curva una maglia verde oliva.

"Gino! Gino!" grida il nonno, e riprende a saltare, ma il grido gli si smorza in gola, perché non è Bartali il corridore che sale rapido come un levriero: è giovane, giovanissimo, lo sguardo crudele di chi fiuta la vittoria.

"Questo arriva dritto a Modena," dice il signor Romolo.

"Questo arriva dritto a Milano," dice il nonno.

"Ma chi è?" domando io.

Il signor Romolo, che ha letto il numero di gara sulla schiena del ciclista, si toglie dalla tasca una pa-

gina della *Gazzetta* e ne legge il nome: “Coppi Fausto di Castellania.”

Bartali si farà aspettare. Passerà davanti a noi con un distacco di 4 minuti a causa di un guasto alla bicicletta. Un Giro d'Italia davvero stregato per il *Gallo cedrone*, che già nella seconda tappa era caduto per colpa di un cane randagio che gli aveva attraversato la strada.

Al ritorno ci fermiamo in un'osteria per ascoltare alla radio la cronaca dell'arrivo. Il fuoco è acceso e c'è odore di stalla. Quando mi vede, zuppo e infreddolito, la moglie dell'oste si mette a gridare e dice più o meno che non si può lasciare un bambino nelle mani di due uomini, perché gli uomini non capiscono niente di bambini, e guarda come l'hanno ridotto questo disgraziato che se non si busca una polmonite è un miracolo di sant'Antonio da Padova.

Mi porta vicino al fuoco e mi avvolge in una coperta di lana ruvida che sa di cenere. Il nonno e il signor Romolo non si scompongono. Ordinano un fiasco di rosso, una gazzosa per me, e pane e salame per tutti e tre. Il mio bicchiere si vuota in un attimo, e allora il nonno lo riempie di vino e mi dice di bere, perché gli uomini si scaldano così, ma l'ostessa me lo strappa

NICOLA CINQUETTI

di mano, furibonda, e un po' di vino finisce per terra e il resto se lo beve lei, alla salute degli uomini che sono tutti delinquenti. Poi accendono la radio, si avvicinano all'apparecchio e tacciono. La voce si sente male e ogni tanto sparisce, ma la notizia arriva ugualmente: al traguardo di Modena, Fausto Coppi è primo con più di 3 minuti di vantaggio su Olimpio Bizzi. Bartali è terzo. Coppi è la nuova maglia rosa.

Io non ho una bicicletta, ma posso prendere quella di mia cugina Assunta e andare a correre per le vie del quartiere. E allora immagino di essere Coppi, il giovane Coppi sulle strade del Giro d'Italia, che deve sempre rincorrere il gruppo a causa di qualche sfortunato incidente. La rincorsa è aspra, dura, difficile, ma Coppi non molla, rimonta a uno a uno i suoi avversari e alla fine conquista la vittoria, sempre. Lo striscione del traguardo è appeso davanti a casa mia, dove passo e ripasso in volata gridando *Vince Coppi, grande vittoria di Coppi, sbaragliante vittoria di Coppi...* In segno di trionfo tolgo una mano dal manubrio e la porto in alto, una sola, perché non sono capace di staccare anche l'altra. Un gran peccato, perché sarebbe davvero esaltante raddrizzare la schiena, levare le braccia al cielo e sorridere forte.

Fausto Coppi, intanto, difende con coraggio la sua maglia rosa. Tutte le sere, tornando a casa, il nonno mi porta le notizie sulla tappa del giorno e sulla classifica generale, e sono sempre ottime notizie. Il nonno tifa ancora per Bartali, ma questo non è un anno buono per il *Cedrone*, sempre più sfortunato, sempre più lontano in classifica, e allora spera anche lui che il Giro lo vinca il giovane Coppi, che è pur sempre uno della Legnano, un gregario del campione.

Per l'ultima tappa, la Verona-Milano, andiamo ad ascoltare la radiocronaca nel negozio del signor Romolo, che è chiuso perché è domenica. Un negozio pulito, con le biciclette lucide e odorose di nafta appese alle pareti coi ganci, come le bestie dal macellaio. La foto di Bartali tra le montagne, sopra il bancone, sembra la pala del patrono sull'altare.

“Uno dei negozi di biciclette più belli della città,” dice il nonno, e lo dice apposta per indispettire il suo vecchio amico, che è convinto che il suo negozio non sia soltanto *uno dei negozi più belli*, ma di gran lunga *il più bello* di tutta la città.

Coppi giunge al traguardo di Milano con mezzo minuto di ritardo, per un salto di catena che lo mette nei guai poco prima dell'arrivo, ma è solo un piccolo brivido che rende la vittoria ancora più bella: il Giro

NICOLA CINQUETTI

d'Italia è suo – è nostro – e in tutto l'impero italico nessuno è più felice di me.

Sulla via del ritorno incontriamo un camioncino che strombazza impazzito, carico di persone che sventolano bandiere italiane e gridano *Viva Coppi* e poi *Viva l'Italia, viva il Re* e naturalmente *Viva il Duce*, ma tanta baldoria mi infastidisce, perché mi sembra che questa gente non abbia il diritto di festeggiare il *mio* campione. Io sono diventato tifoso di Coppi quel giorno sull'Abetone, sotto il diluvio, quando nessuno sapeva chi fosse. Adesso che ha vinto il Giro d'Italia, vedo spuntare mille, diecimila, dieci milioni di tifosi. Ma io sono stato il primo.

Mi alzo presto, lunedì mattina, e corro dal nonno a farmi dare 30 centesimi. Poi, prima ancora di fare colazione, esco a comprare *La Gazzetta dello Sport*.

Il giornale è quasi interamente dedicato alla vittoria di Coppi e riporta classifiche, cronache e commenti che io leggo e rileggo fino a consumarne le pagine rosa. “Non si era mai verificato, né in Italia né all'estero, il successo di un coscritto di vent'anni, senza mestiere e senza pretese iniziali, in una grande corsa a tappe...” Anche la pubblicità celebra la vittoria: c'è



una fotografia che mostra Coppi e Bartali seduti a un tavolino davanti a una bottiglia di liquore Coca Buton. Di lato si legge una frase del vincitore: “Nelle più rudi fatiche di questo Giro, la Coca Buton mi ha sempre ridonato energia e vigore!”

“Che sapore ha la Coca Buton, nonno?”

“Bah! Roba dolce come il vino dei preti. Buona per le donne.”

“Non è vero! La bevono anche Coppi e Bartali!”

“Coppi, che è ancora un pivellino, forse sì. Ma il Gino... non credo proprio!”

Nel pomeriggio la mamma si spazientisce, “perché non è possibile che uno se ne stia tutto il tempo in camera a leggere quel giornale da scioperati”, e mi caccia fuori di casa. Io me ne vado a camminare per il quartiere con la mente ingombra di immagini e di sogni e di biciclette, e vago a lungo senza una meta. Alla fine mi ritrovo in piazza, dove ci sono dei bambini che giocano a biglie, e mi fermo a giocare con loro.

Verso sera vediamo arrivare una camionetta piena di uomini in camicia nera. Sono euforici. Gridano, cantano e ogni tanto sparano al cielo qualche colpo di moschetto che fa scappare i piccioni. Penso che festeggino ancora la vittoria di Coppi, ma presto mi

NICOLA CINQUETTI

accorgo che il nome di Coppi non lo fa più nessuno: le grida e le canzoni sono tutte per il Re e naturalmente per il Duce.

Se ne vanno dopo un'ultima raffica, la più lunga di tutte, e noi torniamo a tirare le biglie, cantando a gran voce le loro canzoni.

*... e per Benito  
e Mussolini  
Eia! Eia! Alalà!*

Allora il generale Pinotti si affaccia al balcone e ci grida che la canzone non si canta così, con quella seconda *e*, come se Benito *e* Mussolini fossero due persone diverse, ma noi ce ne fregiamo e per tutta risposta riprendiamo a cantare a voce ancora più alta, marcando bene sulla seconda *e*, tanto che il generale si infuria e giura che prima o poi ci annienterà a colpi di cannone, *perché è così che si tratta la canaglia*, ma al solito esce la moglie, la vecchia generalessa, che se lo prende per un braccio e lo riporta dentro.

Continuo a cantare anche quando rientro a casa, *e per Benito e Muss...* ma sono subito interrotto dalla voce della mamma.

## IL GIRO DEL '44

“Zitto!” mi grida con rabbia, e alza la mano come se volesse mollarmi uno schiaffo.

La guardo stupefatto. Non capisco quale sia la mia colpa. Sono tornato troppo tardi? O se l'è presa anche lei per quella dannata *e*?

Mi si avvicina la zia Anita e mi accarezza i capelli sudati.

“Non è sera da mettersi a cantare, questa.”

“Perché?”

“Non è sera.”

È la sera del 10 giugno 1940. Mussolini ha appena annunciato alla radio che *l'ora segnata dal destino* è suonata. L'Italia entra in guerra.